

Dall'antropologia politica all'antropologia dell'agricoltura, e ritorno: una introduzione

Antonio Luigi Palmisano

From political anthropology to the anthropology of agriculture, and back: an introduction

Abstract

Agriculture accompanies the so-called 'birth of civilisation', marking the human history of the last millennia. The anthropology of agriculture is to be seen as closely intertwined with all other anthropologies, but especially with political anthropology. In the current configuration of the world, a post-global world, political processes in fact profoundly determine the processes of production, distribution and consumption; this is all the more evident in a primary sector such as agriculture, now subject to the imperatives of the financial economy. The outcomes of agricultural activities, argues the author, no longer depend on the activities of the social actors engaged in production and their interaction with the climate, but on the strategic decisions of the great financial co-conspirators, such as today's transnational holdings and multinational corporations, now engaged in the geometrically progressive accumulation of capital, an accumulation that is parallel to the processes of desertification of the world-of-life. Agricultural anthropology thus allows the unravelling of the relationship between the past, present and future of societies, i.e. the relationship between man and his Being there.

Keywords: agriculture, post-global world, political anthropology, privatisation, multinational corporation

Verso la privatizzazione del mondo

Quasi ad ogni antropologo impegnato nell'attività di ricerca sul terreno è capitato di doversi occupare di produzione, distribuzione e consumo del cibo, spesso dunque di coltivazione e *farming*. In effetti fin dai suoi albori – come rilevato da tempo e da più autori¹ – l'antropologia sociale ha avuto fra i suoi *topoi* proprio l'agricoltura, fosse questa agricoltura di sussistenza o agricoltura altamente industrializzata. Del resto, la maggior parte dell'umanità continua tutt'oggi ad essere impiegata in maggioranza e per la maggior parte dell'attività produttiva direttamente nella lavorazione dei terreni o in altre forme di procacciamento del cibo, come l'allevamento e la pesca.

¹ Cfr. Rhoades, R. and Rhoades V., 1980, pp. 10-12.

La produzione basilare di cibo resta l'attività umana per eccellenza, con preoccupazioni crescenti in maniera direttamente proporzionale alla crescita della pressione demografica e inversamente proporzionale alla disponibilità delle risorse naturali. A questo proposito, i processi di privatizzazione delle risorse naturali giocano un ruolo determinante nella rappresentazione e percezione di beni pubblici come beni soggetti a crescente *scarsità* – vedi la questione delle acque potabili.

La nostra epoca post-globale è in effetti l'epoca delle privatizzazioni.

L'*acqua* viene così presentata come risorsa ad alto rischio di esaurimento e pertanto necessitante una gestione fuori dal comune, prospettandosi una situazione limite o di emergenza. Tutti i referendum popolari che nell'esito ribadiscono il rifiuto di alienare le acque dalla gestione pubblica, e definiscono continuamente l'acqua come bene pubblico per eccellenza, sono disattesi *de facto* e ripetutamente messi in discussione, ovvero riproposti in attesa di ben altro esito.

Il *lavoro* vive una particolare condizione di privatizzazione: è obsoleto nella sua sostanza di bene. Oggi, cioè, il lavoro dell'uomo “non vale”, e non trova spazio nei processi di produzione: è il lavoro delle macchine a trovare riconoscimento nei processi di costruzione del mondo. Oppure, a essere accettato nel processo produttivo è il “lavoro” degli schiavi, sempre che quest'ultimo si mantenga a costi inferiori a quelli attribuiti alle macchine. La mancata privatizzazione del lavoro, infatti, aprirebbe la strada al riconoscimento di forme decentralizzate del potere; e questo, nella prospettiva di una società a crescente centralizzazione e gestione iper-verticalista della “cosa pubblica”, ormai sempre meno “pubblica”², risulterebbe del tutto inaccettabile: il lavoro si opporrebbe ai processi di indebitamento, seppure con la semplice produzione di una ricchezza di sussistenza.

Il *tempo* è sottoposto a processi di privatizzazione. Difatti, non solo assistiamo nel mondo post-globale alla trasformazione del tempo in un eterno presente, ma soprattutto alla creazione del monopolio di questo eterno presente che, perché continui a essere tale, viene acquistato dal consumatore, e a venderglielo sono i produttori dell'eterno presente: i signori della realtà virtuale e dell'effimero ludico.

La privatizzazione del *denaro*, ovvero della moneta come mezzo di scambio, trasformata in mezzo di oppressione attraverso l'istituto del signoraggio, contestualizzato nel contesto post-globale, primeggia forse fra tutte le privatizzazioni. Da proprietà dello Stato, a proprietà del monarca, a proprietà di istituzioni finanziarie sempre meno identificabili, certamente espressioni di gruppi di potere caratterizzati

² Negli ultimi anni al concetto di “cosa pubblica”, ovvero *res publica*, va sostituendosi il concetto di “bene comune”, ovvero *common wealth*. Vecchie forme di “impero”, il Commonwealth!, riscuotono successo presentandosi come *democracy*, perché capaci di rappresentarsi come “moderne” alternative alle consuete configurazioni statuali, ritenute “opprimenti e inefficienti”: la *democracy* è presunta in grado di riconoscere istanze privatistiche – individui e multinazionali – come promotrici della crescita “sociale”, ovvero economica. Cfr. a questo proposito Ariane Baghaï e la disamina critica del concetto di *weasel word* (Baghaï, A. 2016, pp. 7-54).

da ideologie di “desertificazione del mondo”, *die Verwüstung der Erde*³, ovvero di reificazione e mercificazione del mondo-della-vita. Con queste ultime, la moneta si è del tutto smaterializzata invalidando qualunque possesso fisico della stessa a tutto vantaggio della forza politico-militare espressa dalla titolarità virtuale dei suoi possessori. Il denaro virtuale è la *conditio sine qua non* per la realizzazione dei processi di infinito auto-accreditamento di sé da parte dei grandi coacervi finanziari imperanti e quindi di indebitamento a progressione geometrica da parte dell'Altro.

La privatizzazione della *terra* prosegue, alienandola direttamente agli Stati o trasformando la sua proprietà in affidamento di “un debito da custodire e incrementare”. Le tassazioni esasperate alle quali gli immobili in generale ma soprattutto le proprietà fondiari sono sottoposti ne sono la dimostrazione, unitamente alla crescita del costo del lavoro e all'impossibilità di ingresso nel mercato globale da parte dei prodotti delle piccole e medie imprese agricole.

Le *sementi* vivono la prima grande privatizzazione della loro storia. E si tratta di una privatizzazione *ab origine*: le sequenze genetiche dei semi vengono codificate, brevettate e coperte da *copyright* e *trademark*: nessuna possibilità è lasciata al di fuori della proprietà senza limiti spaziali e temporali detenuta dalle grandi multinazionali dell'agricoltura.

In particolare, insieme alla privatizzazione dell'acqua e del lavoro, questi ultimi due processi di privatizzazione interessano direttamente l'antropologia dell'agricoltura, proprio per la complessa interazione fra economia e politica che essi comportano.

L'antropologia dell'agricoltura di fronte alle multinazionali

Il mondo-della-vita di oggi viene a essere tendenzialmente schiacciato dal nuovo ordine del mondo, un ordine configurato come ordine dei mercati finanziari (*stock markets* e *Kapitalmarkt*).

L'Ucraina e le terre fertili

In sé i prodotti dell'agricoltura, per esempio, non hanno possibilità di ingresso nel mercato globale quando sono i prodotti di piccole, medie e perfino grandi imprese agricole. Così, le agro-imprese dell'epoca post-globale non hanno più le dimensioni che le caratterizzavano in passato, dimensioni che nel caso dei latifondi andavano da qualche centinaio di ettari ad alcune migliaia: le agro-imprese che hanno oggi accesso diretto al mercato globale dispongono di migliaia di chilometri quadrati di proprietà terriera.

³ Heidegger, M. 1954, pp. 71-73.

A questo proposito, basti considerare quanto sta accadendo in Ucraina: le statunitensi Cargill e Dupont – più concentrate sulla produzione dei mangimi – e la germano-australiana Monsanto-Bayer (comunque a capitale statunitense) – più concentrata sulla produzione dei concimi – negli ultimi anni hanno acquistato considerevoli estensioni di terra agricola in Ucraina⁴, nonostante il pluriennale ufficiale blocco del mercato, con una impressionante accelerazione a partire dalla cosiddetta “riforma Zelensky” del 1 luglio 2021.

L'Ucraina vanta ora in Europa un primato nella privatizzazione delle terre agricole con terreni che finiscono in mano a società straniere, un primato che a livello globale è superato soltanto dall'Indonesia.

Tra gli azionisti di queste grandi *transnational holdings* e *multinational corporations* attive nel settore agro-industriale si contano ovviamente società finanziarie, ovvero i principali fondi di investimento, fondi quale Vanguard, Blackrock e Blackstone che, a loro volta, controllano *de facto* perfino grandi società attive nell'industria bellica ma soprattutto importanti banche a livello globale.

Mangimi e concimi in effetti hanno subito aumenti considerevoli molto prima dell'invasione russa dell'Ucraina. Si tratta di una speculazione portata avanti dai mercati finanziari, che ovviamente arricchisce pochissimi speculatori mentre manda sul lastrico milioni di agricoltori, soprattutto in Africa e Medio Oriente ma anche in Europa.

Proprio la speculazione feroce praticata attraverso i *futures* sulle materie prime alimentari potenzia l'esclusione dall'accesso ai mezzi (di produzione) per coltivare la terra e, naturalmente, al *cash* per acquistare cibo.

I *futures*, è il caso di puntualizzare, sono prodotti finanziari che scommettono sui prezzi futuri degli alimentari – mais, grano, riso, soia ecc. –, con vertiginose e oscillanti compravendite alla Borsa di Chicago, USA: i prezzi aumentano quindi senza alcuna relazione con l'economia di scambio (commerciale). Insomma, se il capitalismo *tout court* è tendenzialmente parassitario, il capitalismo finanziario è socialmente distruttivo. E di tutto questo sembrano ormai accorgersi anche quanti non direttamente minacciati dall'annientamento per fame:

«I lavoratori agricoli sui quali si basa gran parte dell'economia africana sono vittime di ingiustizia nella commercializzazione dei loro prodotti, spesso pagati a prezzi molto bassi, fissati, paradossalmente, in alcune regioni, dagli stessi acquirenti. La popolazione già sfavorita non fa altro che diventare sempre più povera. *La campagna di semina di organismi geneticamente modificati (OGM), che pretende di assicurare la sicurezza alimentare, non deve far ignorare i veri problemi degli agricoltori: la*

⁴ L'estensione complessiva dell'Ucraina è pari 604mila Km². I terreni agricoli particolarmente fertili, le cosiddette “terre nere”, coprono una estensione di oltre 32 milioni di ettari (un terzo dei terreni agricoli dell'Unione Europea), 10 milioni dei quali ufficialmente ancora in mano allo Stato e 22 milioni in mano a privati. Cfr. Kirk, M. and Mousseau, F. 2014; Mousseau F. 2015; Mousseau, F. and Teare, E. 2019.

mancanza di terra arabile, di acqua ed energia, di accesso al credito, di formazione agricola, di mercati locali, infrastrutture stradali, ecc. Questa tecnica rischia di rovinare i piccoli coltivatori e di sopprimere le loro semine tradizionali rendendoli dipendenti dalle società produttrici di OGM. A ciò si aggiunge il problema del cambiamento climatico i cui effetti si fanno sentire nelle zone aride, compromettendo i modesti guadagni delle economie africane. I Padri sinodali possono restare insensibili a questi problemi che pesano sulle spalle dei contadini?»⁵.

In virtù proprio della dipendenza dai brevetti, l'introduzione degli OGM non significa altro che centralizzazione e subordinazione della produzione (e distribuzione), dunque null'altro che gestione totalitaria dei *futures* alimentari e dunque dell'agricoltura mondiale.

L'Iraq e le sementi

In Iraq, a proposito di sementi e brevetti, vige il cosiddetto Ordine 81. L'agricoltura irachena, secondo le precise direttive dei suoi attuali *managers*, deve essere "modernizzata" sul modello di agro-impresa, ovvero produrre per il mercato globale. Così, per legge, le sementi selezionate nel corso dei millenni, proprio fra il Tigri e l'Eufrate, nella culla dell'agricoltura mondiale, indiscutibile espressione di biodiversità, non possono più essere impiegate dagli agricoltori: con l'Ordine 81, difatti, gli agricoltori hanno l'obbligo di ricorrere a "semi nuovi, distinti, uniformi e stabili", e questi semi sono ovviamente quelli forniti dalle multinazionali Cargill e Monsanto (oggi acquisita dalla Bayer). Sono dunque queste, perfettamente brevettate, le sementi legali, definite ora perfino come "varietà protette", mentre "varietà illegali" vengono definite le sementi tradizionalmente impiegate nel corso degli ultimi secoli. Se ancora ci fossero dubbi sulla determinazione delle politiche in questione, sarebbe bene tenere presente quanto segue:

«La Corte può ordinare la confisca delle varietà illegali così come di tutti gli strumenti usati per la coltivazione e deciderne la distruzione»⁶.

Del resto, sulla questione della proprietà intellettuale legata ai saperi tradizionali, relativamente alla coltivazione di numerosissime piante, oggi di interesse strategico, si sta molto dibattendo, soprattutto in Africa, Asia e America Latina⁷.

La produzione di nuove varietà e la proprietà delle varietà originarie divengono oggi, difatti, l'unico baluardo di fronte all'appropriazione delle risorse

⁵ Cfr. Sinodo dei Vescovi, II Assemblea Speciale per l'Africa, "La Chiesa in Africa al Servizio della Riconciliazione, della Giustizia e della Pace", *Instrumentum Laboris*, par. 58, 2009. (Corsivo mio)

⁶ Ordine 81: ovvero, *Patent, Industrial Design, Undisclosed Information, Integrated Circuits and Plant Variety Law of 2004*, CPA Order No. 81, 26 April 2004. (Traduzione mia)

⁷ Cfr. Palmisano, A.L. 2010, pp. 207-222; Capanna M. 2010, pp. 149-150.

genetiche della flora, ma anche della fauna. Tale appropriazione è divenuta occasione di violente dispute all'interno dell'economia mondiale. Multinazionali della chimica, della farmaceutica e soprattutto del settore agroalimentare hanno messo mano – *manu agere*, alla lettera: ecco il *management* con i suoi *managers* – alla conservazione e gestione del patrimonio fitogenetico mondiale⁸, che pure in precedenza aveva visto come depositari i Paesi del Terzo Mondo. Così, un'agricoltura e una etnobotanica consapevole e la sua corrispondente etnografia giocano oggi un ruolo politico ed economico di primo piano.

L'esperienza dell'antropologo nell'epoca post-globale

Cosa sta dunque accadendo agli occhi degli attori sociali e degli antropologi intenti nella ricerca sul terreno?

Linda Armano conduce una ricerca sulla cantina di Osoyoos Nk'Mip, un'azienda vinicola indigena della British Columbia, evidenziando la possibilità di superare la classica dicotomia tra sistema di sussistenza e produzione agricola industriale. Il contesto produttivo e culturale della Cantina Nk'Mip di Osoyoos ha permesso di considerare le azioni di autodeterminazione indigena nei confronti del governo canadese come importante fattore di attrazione per i visitatori sensibili alle questioni del riconoscimento politico dei gruppi nativi canadesi. L'articolo inoltre descrive e analizza le preferenze dei consumatori verso particolari vini, come l'Icewine, che ha permesso di indagare anche le esperienze di consumo dei visitatori in cantina.

Laura Bellucci concentra la propria ricerca sulla protesta dei contadini iniziata nel novembre 2020 a Delhi contro tre leggi, introdotte dal governo indiano, miranti a liberalizzare il mercato agricolo. Date le divisioni storiche legate a casta, religione e classe caratterizzanti la società indiana e i movimenti contadini del passato, l'attuale alleanza trasversale che ha contraddistinto la protesta è qualcosa di nuovo e insolito. Per capire come ciò sia avvenuto, Bellucci analizza le azioni collettive e le forme di mobilitazione messe in atto da due comunità contadine in prima linea nella protesta: i Sikh e i Jats. L'uso delle tradizionali riunioni del Panchayat, le pratiche del Sikh come il *seva* e un idioma condiviso come il *bhaichara* sono gli elementi culturali utilizzati durante la protesta: un "attivismo sacro" che può trovare spazio nel "regno" dei movimenti sociali portando risultati stimolanti, come del resto testimoniato dal successo della protesta contadina indiana.

Michele Filippo Fontefrancesco e Dauro Mattia Zocchi analizzano il mercato dei piccoli agricoltori in Kenya lavorando sul concetto di agricoltura in prospettiva

⁸ Conservazione e gestione del patrimonio fitogenetico mondiale non sono altro, qui, che il primo passo per la realizzazione di obiettivi epocali: «No food shall be grown, that we don't own», finalmente, sarebbe stato l'effettivo motto della ormai ex-Monsanto agli occhi di milioni di consumatori.

emica. L'indagine si concentra sul processo di integrazione nel mercato della piccola agricoltura e sulle strategie, i significati e le aspirazioni che gli agricoltori associano alle loro attività. Sulla base del lavoro etnografico sul campo condotto nella contea di Nakuru tra il 2018 e il 2020, viene analizzato il modo in cui i piccoli agricoltori si relazionano con la terra coltivata e il mercato nella loro vita quotidiana, considerando le condizioni materiali e la gerarchia di valori che informano le scelte particolari. In questo modo, viene a essere evidenziato come l'economia domestica dei piccoli agricoltori sia intrecciata con il mercato e a essere mostrata la centralità del denaro e del flusso di cassa come categoria interpretativa utilizzata dagli agricoltori per giustificare le proprie pratiche e strategie agricole.

Lia Giancristofaro e Marta Villa esaminano il complesso rapporto tra città e territorio circostante, rilevando che il settore agricolo suburbano e la raccolta e coltivazione spontanea di essenze tradizionali sono quasi scomparsi dal contesto alimentare. I cittadini ricercano uno stile di vita più sano, ma non accettano di ricordare patrimoni immateriali legati alla ricerca e al consumo di specifiche varietà alimentari e agricole che nella loro percezione appartengono a un passato di povertà. In alcune aree rurali del Trentino Alto Adige/Südtirol, come pure in alcune aree urbane dell'Abruzzo, coesistono resistenze culturali e interessi neo-rurali sul settore agricolo che influenzano la domesticazione alimentare delle famiglie. Allo stesso tempo, rilevano le Autrici, nascono nuove tendenze agricole e alimentari che, se praticate in modo superficiale e senza la conoscenza del patrimonio comunitario tradizionale, portano potenzialmente a gravi problemi. I due casi di studio, messi qui a confronto, possono aggiungere un tassello alla nuova stagione di ricerca legata al legame tra territori e persone.

Jorge Maldonado propone uno studio comparativo tra Los Altos, nel nord di Jalisco, e Castel del Piano, nel nord della Toscana. Le due comunità mantengono pratiche locali, come l'agricoltura e l'allevamento tradizionali, che si confrontano con l'intensificazione dell'agroindustria in entrambi i Paesi, Messico e Italia. L'articolo descrive, analizza e confronta i processi biotici, cognitivi e culturali legati agli agroecosistemi locali delle comunità rurali di Tlacuitapan in Messico e di Castel del Piano in Italia. Utilizzando il metodo etnografico, viene affrontata l'analisi trasversale di conoscenze, pratiche e credenze di casi specifici. L'Autore identifica così il patrimonio biotico e cognitivo nelle attività quotidiane e nella storia locale ed ecologica della produzione agricola negli altopiani di Jalisco e delle terrazze con orti e giardini in Toscana.

Enrico Petrangeli e Viola Lucrezia Giuliani investigano un'area caratterizzata da piccole città, boschi e campi, esaminando l'esodo urbano che in passato ha spopolato questi territori, affollando le periferie, e l'esodo rurale che ha ripopolato cascine e campi abbandonati, lasciati incolti. La combinazione di capitale sociale e ambientale ha stimolato la curiosità etnografica di indagare le caratteristiche principali dell'incontro e del rapporto tra i nuovi abitanti, appartenenti al fenomeno definito "neo-ruralismo", e la popolazione autoctona. Partendo dall'analisi del

processo progettuale e degli stakeholder che hanno permesso la realizzazione di TRAMercato – un mercato locale nato all'interno di un progetto di innovazione sociale e di welfare comunitario –, queste note di ricerca esplorano le strategie di autorappresentazione degli attori che animano il mercato (giovani agricoltori, contadini, artigiani), i pionieri del movimento di occupazione delle cascine abbandonate, i processi di patrimonializzazione del territorio, le strategie di resilienza per far fronte alla speculazione edilizia e finanziaria. Questo articolo, meglio inteso come resoconto di una “ricerca in corso”, esplora uno specifico case study: “Podere Comune”.

Amelio Pezzetta conduce una ricerca di lunga durata a Lama dei Peligni, piccolo comune abruzzese in provincia di Chieti caratterizzato da un forte calo demografico e dalla maggioranza della popolazione che fino a un recente passato attraverso l'agricoltura e l'allevamento trovava i mezzi per il proprio sostentamento materiale. Agricoltura e allevamento hanno perso l'importanza economica di un tempo ma non sono stati completamente abbandonati. L'analisi delle vicende locali degli ultimi decenni mostra che chi oggi si dedica all'agricoltura lo fa come secondo lavoro e come hobby, coltivando orti e ulivi. A costoro si aggiungono altre persone che allevano conigli, maiali e un gregge di capre. Diversi residenti a Lama recuperano e rivalutano gli antichi saperi della comunità agro-pastorale, assegnando loro nuove funzioni e adattandoli allo stile di vita contemporaneo. Le riscoperte hanno portato all'invenzione di nuove feste e alla creazione di nuovi meccanismi identitari. L'articolo analizza e descrive le trasformazioni culturali e festive derivanti dall'abbandono dell'attività agricola come pure ciò che rimane o viene recuperato dell'antica cultura contadina. Il lavoro di analisi della contemporaneità è preceduto dalla descrizione delle relazioni esistenti in passato tra agricoltura, cultura e rappresentazioni collettive, vita quotidiana, uso dei prodotti agricoli e scansione del calendario festivo. L'insieme delle attività riportate dimostra innanzitutto che nell'area di studio, nonostante il preoccupante calo demografico, si manifesta un dinamismo culturale in cui gli elementi della contemporaneità si mescolano con alcune tradizioni agro-pastorali del passato oggi recuperate, rivalutate e dotate di nuove funzioni.

Chiara Scardozzi riflette sull'espansione della “frontiera produttiva” agricola nei territori abitati da campesinos e indigeni, nella regione del Chaco salteño (Argentina). In particolare, l'articolo si focalizza sulle conseguenze socio-ambientali della deforestazione effettuata principalmente per la coltivazione su larga scala di soia transgenica e per l'allevamento intensivo di bestiame. L'attuale espansione agricola ricorda in effetti le forme coloniali di controllo dello spazio e della popolazione, aggiornate e adattate ai nuovi scenari globali e all'economia neoliberale. Per queste ragioni, adottando la prospettiva di chi soffre la deterritorializzazione, è possibile parlare di estrattivismo neocoloniale. Il modello produttivo basato sulla monocultura, e le logiche ad esso collegate, comporta necessariamente un potere trasformativo che coinvolge territori e società e impone un cambiamento tecnologico, economico,

sociale e politico di un'intera regione, una regione che per secoli è stata considerata un deserto improduttivo popolato da “selvaggi”.

Conclusioni

Le ricerche e gli studi qui presentati lasciano comprendere quanto sia agevole e ineludibile il passaggio dall'antropologia politica ed economica all'antropologia dell'agricoltura e quindi, di ritorno, il passaggio dall'antropologia dell'agricoltura all'antropologia politica e infine all'antropologia *tout court*.

In effetti, è con i *grands récits* dell'epoca post-globale che abbiamo a che fare, e da essi finiamo per essere determinati. Siamo così di fronte a nuovi ordini; ci confrontiamo con l'ordine dei mercati finanziari, con la colonizzazione del mondo-della-vita⁹. Insomma, lo stesso ordine dei *grands récits* coincide con l'ordine dei mercati finanziari.

Del resto, la prima caratterizzazione del nostro Esser-ci, *Da-sein*, è che esso è ancorato a *les grands récits*. *Les grands récits* rimangono semplicemente nascosti, ben iscritti nel linguaggio *main stream*, articolati in termini come pure in segni e simboli, quale, per esempio, “razza”, “selezione naturale” – sopravvivenza del più adatto –, “auto-deificazione tecnica e scientifica”, e così via. Rimangono celati, dunque, ma sono del tutto attivi.

Jean-François Lyotard ha trattato della fine dei *grands récits*. In effetti, non ci troviamo più nella possibilità di misurarci direttamente con le grandi ideologie, o con qualcosa che ci richiama a una *episteme* alla Emanuele Severino¹⁰, e di manifestare eventualmente il nostro dissenso. Ma siamo piuttosto in un'epoca in cui *les grands récits*, tutt'altro che scomparsi, agiscono potentemente sotto la superficie delle acque, imperando nel mondo digitale e della realtà virtuale¹¹, e conseguentemente nel mondo-della-vita così infine colonizzato¹².

Le vecchie ideologie – per esempio il razzismo, l'evoluzionismo e il darwinismo sociale, la selezione “naturale” e il super-individualismo corporativo, come pure l'identità “sviluppo economico è sviluppo” – sono tutte ideologie che vengono *de facto* applicate politicamente nella prassi quotidiana del mondo contemporaneo, anche – se non soprattutto – nelle organizzazioni internazionali, in primis nelle grandi *transnational holdings* e *multinational corporations*. Sono ben presenti all'interno dei processi di produzione economica, sociale, politica, a divulgare dottrine e soluzioni preconfezionate ai tanti problemi contingenti, e a fare in modo che i loro messaggi siano accettati, in un mondo che è ormai *tekhne* e mercato

⁹ Cfr. Habermas, J., 1981, 1983, 1984 come anche Schütz, A., [1932] 1981, 1981, 1982.

¹⁰ Secondo Severino, *episteme* è ciò che si erge solido e irremovibile, indubitabile, «ciò che sta in piedi da solo». In quanto tale si legittima come fonte della conoscenza.

¹¹ Cfr. Palmisano, A.L. 2011, pp. 25-44.

¹² Habermas, J., 1981.

della *tekhne*. Sono in azione perfino all'interno del processo di produzione del diritto internazionale, a divulgare messaggi di superiorità tecnica e dunque etica.

Ecco, dunque, gli attori sociali consapevolmente o inconsapevolmente provati, increduli e smarriti di fronte a questo nuovo ordine giuridico transnazionale: la nuova legittimità coincide con l'ordine del mercato. Nel contesto dell'epoca post-globale l'ordine dato dalle relazioni fra attori economici diviene "ordine giuridico" e con ciò perfino etico. In questo contesto dominano – perfino sulle Costituzioni nazionali – sia il diritto imposto dal mercato finanziario – un diritto semplificatorio – come pure i diritti sopranazionali – diritti dalle implicite ambizioni etiche –, che però rimangono in posizione subalterna di fronte al diritto imposto dal mercato finanziario: il diritto alla privatizzazione del mondo. Il diritto nazionale del resto si è certamente moltiplicato ma frammentandosi e indebolendosi.

L'etnologo sul terreno esperisce e co-costruisce il mondo post-globale¹³, il mondo nel quale *les grands récits*¹⁴ sono nascosti¹⁵. L'etnologo ha esperienza di un mondo in cui e per il quale continuiamo a "performare" *les grands récits*.

In altri termini, quando noi in quanto antropologi guardiamo al mondo della contemporaneità, rileviamo che l'Esser-ci, il *Dasein*, è proprio il mondo post-globale, il mondo-della-vita di oggi. E questo significa: l'ordine del mondo è configurato come ordine dei mercati finanziari. Un ordine a tutto vantaggio delle società multinazionali e transnazionali ma che non sembra coincidere con gli interessi delle società umane, ovvero con le possibilità dell'articolazione dell'Esser-ci dell'uomo.

Bibliografia

Baghaï, Ariane

- "Dal *weasel word* al *weasel world*", in *DADA Rivista di Antropologia post-globale*, www.dadarivista.com, n. 1, giugno, 2016, pp. 7-54

Capanna, Mario

- *Per ragionare*. Milano: Garzanti, 2010

Habermas, Jürgen

- *Theorie des kommunikativen Handelns*. Band I: Handlungsrationalität und gesellschaftliche Rationalisierung. Band II: Zur Kritik der funktionalistischen Vernunft. Frankfurt am Main: Suhrkamp, 1981

- *Moralbewußtsein und kommunikatives Handeln*. Frankfurt am Main: Suhrkamp, 1983

¹³ Palmisano, A.L., 2017.

¹⁴ Cfr. Lyotard, J.-F., 1979.

¹⁵ Palmisano, A.L., 2006, pp. 191-197.

- *Vorstudien und Ergänzungen zur Theorie des kommunikativen Handels*. Frankfurt am Main: Suhrkamp, 1984

Heidegger, Martin

- *Sein und Zeit*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag, [1927] 2006

- *Kant und das Problem der Metaphysik*. Bonn: Friedrich Cohen Verlag, 1929

- *Was ist Metaphysik?*. Bonn: Friedrich Cohen Verlag, 1930

- *Brief über den Humanismus*, in *Platons Lehre von der Wahrheit*. Bern: Francke Verlag, 1947

- "Überwindung der Metaphysik", in *Vorträge und Aufsätze*. Pfullingen: Neske, 1954, pp. 71-73.

Kirk, Martin and Mousseau, Frédéric

- "The Hidden Hands Behind East-West Tug of War in Ukraine. Is it in Ukraine's best interest to negotiate liberalisation with the IMF and the World Bank?", Aug 01, 2014, <https://www.commondreams.org/views/2014/08/01/hidden-hands-behind-east-west-tug-war-ukraine>

Lyotard, Jean-François

- *La condition postmoderne*. Paris: Les Éditions de Minuit, 1979

Mousseau, Frédéric

- "The Corporate Takeover of Ukrainian Agriculture", Jan 28, 2015, <https://www.commondreams.org/views/2015/01/28/corporate-takeover-ukrainian-agriculture>

Mousseau, Frédéric and Teare, Elena

- "Ukraine, the Land of Quid Pro Quos", Nov. 13, 2019, <https://www.commondreams.org/views/2019/11/13/ukraine-land-quid-pro-quos>

Palmisano, Antonio Luigi

- *Tractatus ludicus. Antropologia dei fondamenti dell'Occidente giuridico*. CNR, Istituto di Studi Giuridici Internazionali. Monografie 6. Napoli: Editoriale Scientifica, 2006, pp. 191-197.

- "Le società indigene nell'epoca delle identità protocollari", in *Identità delle Comunità Indigene del Centro America, Messico e Caraibi: aspetti culturali e antropologici*. Palmisano, A.L. (a cura di). Quaderni IILA, Serie economica n. 38. Roma: IILA, 2010, pp. 207-222

- "Anthropology in the post-Euclidean State, or from textual to oral anthropology", in *DADA Rivista di Antropologia post-globale*, www.dadarivista.com, n. 1, dicembre 2011, pp. 25-44.

- *Antropologia post-globale*. Lecce: Pensa, 2017

Patent, Industrial Design, Undisclosed Information, Integrated Circuits and Plant Variety Law of 2004, CPA Order No. 81, 26 April 2004

Rhoades, Robert and Rhoades Vera

- "Agricultural Anthropology: A Call for the Establishment of a New Professional Specialty", in *Practicing Anthropology* (1980) 2 (4):10-12

Schütz, Alfred

- *Der sinnhafte Aufbau der sozialen Welt. Eine Einleitung in die verstehende Soziologie*. Frankfurt am Main: Suhrkamp, [1932] 1981

- *Theorie der Lebensformen*. Frankfurt am Main: Suhrkamp, 1981

- *Das Problem der Relevanz*. Frankfurt am Main: Suhrkamp, 1982

Severino, Emanuele

- *La strada*. Milano: Rizzoli, 1983

- *L'intima mano. Europa, filosofia, cristianesimo e destino*. Milano: Adelphi, 2010

Sinodo dei Vescovi, II Assemblea Speciale per l'Africa

- "La Chiesa in Africa al Servizio della Riconciliazione, della Giustizia e della Pace", *Instrumentum Laboris*, par. 58, 2009